

era quello del Visconti, avendo il duca eccitato i suoi popoli agli estremi sforzi. Era cosa insolita vedere eserciti sì numerosi in campo e all' arte stessa della guerra ne veniva grande mutamento.

Sollecitava quindi il Senato il Carmagnola a passar l'Adda, a portar il terrore tra i Milanesi (24 giugno), a non badare alle finte parole che il duca ricorrendo alle solite sue arti aveagli scritto col mezzo di Paolo da Melara con nuove proposizioni di pace (7 luglio) e a rimandare Enrico di Colombiers, che veniva mediatore di Savoja, ma solo forse a' danni della Repubblica (1).

Teneva allora il Carmagnola il suo campo a Casalsecco ed era riparato da forti serraglie e da un' acqua che i Milanesi per assalire il nemico doveano superare. Vi si attentarono il 12 luglio, oppONENTI i capitani Angelo della Pergola e Guido Torello, favorendo il disegno Francesco Sforza e Nicolò Piccinino, imponendolo il duca. Fu la battaglia fierissima, penetrarono i Milanesi nel campo dei Veneziani, lo stesso Carmagnola fu gittato di cavallo; per la densa polve sollevatasi, più non riconoscendosi l'un l'altro, il marchese Gian Francesco di Mantova si trovò in mezzo ai Milanesi, Francesco Sforza tra i Veneziani e per poco che l'uno e l'altro non rimanessero prigionieri, in fine le due parti si separarono senza decisivo risultamento.

Nello stesso tempo il ducato di Milano si trovava minacciato dalla parte del duca Amadeo di Savoja, da Gian Giacomo marchese di Monferrato e da Rinaldo Pallavicini, lo che aggiunto alla discordia che regnava fra i capitani dell' esercito milanese, dava facilità al Carmagnola d'impadronirsi dei luoghi detti Binete e s. Giovanni a Croce e di

(1) *Ad favorem suum* (di Filippo) *et ad hortamen populi Cremonae et alior. locor. suor.*